

Stelle cadute

Pubblicato: Domenica 17 Gennaio 2021



...luci, un filo di led appuntati su un telo nero. Se le guardi accese dall'altro lato del telo, vedi un cielo illuminato di stelle... il consiglio del nostro regista per la scenografia. La riunione della mia compagnia teatrale era convocata per il venerdì sera che precedeva la prova generale dello spettacolo. Mancavano gli ultimi dettagli: gli accessori, i giochi di luci.

Speravamo in un incontro breve per poi andare a ballare. La scena madre dell'opera era ambientata nel bosco. Sotto le stelle, tra gli alberi.

Arrivai a teatro, era tutto spento tranne l'occhio di bue, il faro segui-persona, che illuminava il centro del palco. Due attori accasciati uno accanto all'altro, pensai che stessero provando. Non feci rumore, non li salutai nemmeno. Mi sedetti in prima fila e aspettai.

Sul palco: il cielo illuminato, gli alberi distanziati per lasciare la possibilità ai ballerini di muoversi. I due erano immobili. Mi alzai in piedi. Occhi spalancati verso quel cielo scenografico. Si tenevano per mano. Dustin, il protagonista della storia, con una mano stringeva quella di Carol, con l'altra una stella filante turchese, così sembrava. Entrò Jacob, il regista: "Ciao a tutti. Forza decidiamo in fretta, e andiamo a ballare." Poi, osservando il palcoscenico, si bloccò estasiato: "Che meraviglia! Il cielo sembra vero. Un bravo agli scenografi." E batté le mani.

Intanto io ero salita sul palco. Non so come mi controllai. La scena non era finta. Il cielo che si vedeva non era da palco, il retro del teatro era crollato. Quelle stelle erano vere. Il bosco era vero. Anche Dustin e Carol, nella loro immobilità, erano veri, con un buco in mezzo alla fronte e il sangue che era colato di fianco. Da sotto non si capiva. La striscia di carta in mano a Dustin era un pezzo di stoffa turchese.

Jacob chiamò la polizia e dopo pochi minuti arrivarono quattro agenti in divisa con un uomo in manette. Era Michael, il nostro costumista, attore mancato, la sua giacca turchese era strappata. Capii tutto. Mi

avventai contro di lui, fui bloccata da un agente. Perché? Perché? Michael si tirò dritto con il busto, alzò il mento con sfrontatezza: “Io sono la stella di questo spettacolo, non loro.” Sogghignò, guardò i due corpi con disprezzo, e a voce alta declamò: “Ora si accontenteranno di guardarle le stelle. L’unica che brilla qui dentro sono IO!”.

La polizia lo aveva fermato per un controllo ordinario, aveva notato la giacca strappata e lo sguardo allucinato. Gli avevano chiesto spiegazioni e lui si era messo a recitare. Racconto

di Laura De Filippo, illustrazione di Letizia Ghirotto

TUTTI I RACCONTI DELLA DOMENICA

di Laura De Filippo